

«Al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia [...] Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.

San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine».

Papa Francesco, Lettera apostolica *Patris corde*

## EDITORIALE

### Il compito di ognuno

Antonio Pintauro

«Cattolici» praticanti al vertice degli organi dell'ordinamento costituzionale non sono mancati nella storia della nostra Repubblica: e anche nell'anno in cui ne celebreremo il settantacinquesimo anniversario, il prossimo 2 giugno, il capo della Stato, Sergio Mattarella, e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, sono accomunati dalla fede cristiana, che contempla, è bene ricordarlo, la fedeltà alla Messa praticata da entrambi.

Del professor Draghi colpisce in particolare quanto egli ha dichiarato nel 2010 alla Radio Vaticana in occasione della costruzione dell'attuale sede nel quartiere Eur di Roma dell'«Istituto Massimo», scuola cattolica della «Rete Gesuiti Educazione» alla quale l'ex governatore della Banca centrale europea si è formato. «Tutti noi al di là di quello che potevamo fare come scolari, al di là di quanto noi potessimo apprendere, avevamo un compito nella vita. Un compito che poi il futuro, la fede, la ragione, la cultura, ci avrebbero rivelato», confidava l'attuale presidente del Consiglio ad Antonella Palermo ricordando il suo percorso di studi dalla quarta elementare alla terza liceo. E a partire da quella eredità l'ex alunno Mario chiariva che «la responsabilità di compiere al meglio il proprio dovere non è solo individuale, ma sociale, non solo terrena, ma spirituale».

Un anno prima, il 9 luglio del 2009 dalle colonne del giornale della Santa Sede «L'Osservatore Romano», l'allora governatore della Banca d'Italia scriveva che «la crisi attuale conferma la necessità di un rapporto fra etica ed economia, mostra la fragilità di un modello prono a eccessi che ne hanno determinato il fallimento».

Draghi commentava così l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI pubblicata poche settimane prima: «Uno sviluppo di lungo periodo non è possibile senza l'etica. Questa è una implicazione fondamentale, per l'economista, dell'«amore nella verità» (*caritas in veritate*) di cui scrive il Papa nella sua enciclica».

Quaresima 2021 La Messa e il Rito dell'Imposizione delle Ceneri in Cattedrale

### Ricucire l'Alleanza con Dio

Il vescovo Antonio: «Dalla giusta relazione con il Signore dipendono tutte le altre»

#### L'ammonimento



### Le ceneri sulla nostra testa

Richiamano il rito liturgico del primo giorno di quaresima, durante il quale il celebrante sparge un pizzico di cenere benedetta, ricavata secondo la consuetudine bruciando i rami d'ulivo benedetti nella Domenica delle palme dell'anno precedente, sul capo o sulla fronte dei fedeli per ricordare loro la caducità della vita terrena e per spronarli all'impegno penitenziale della Quaresima. Mentre impone le ceneri a ciascun fedele, il celebrante pronuncia una formula di ammonimento, scelta fra *Memento, homo, quia pulvis es, et in*

*pulverem reverteris* (da Genesi 3,19; in italiano: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai») e *Pœnitementi, et credite Evangelio* (da Marco 1,15; in italiano: «Convertitevi e credete al Vangelo»).

La seconda formula è stata introdotta dalla riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II con riferimento all'inizio della predicazione di Gesù e compare per prima nel messale Romano di Paolo VI; nella forma straordinaria del rito romano si usa solo la prima formula.

«Stop» e «inversione» di marcia, per richiamare l'«urgenza» di stare «fermi», rientrare in se stessi, e invertire completamente la rotta, ritornando «verso Dio e gli altri».

Per monsignor Antonio Di Donna, quest'anno «la quaresima della Chiesa e la quaresima dell'umanità» fiaccata dalla pandemia «coincidono». Il Mercoledì delle Ceneri, all'inizio del periodo di preparazione al grande Triduo Pasquale, il vescovo elenca i punti di contatto di questo «tempo forte» della fede e l'attuale crisi sanitaria: «Si intrecciano e illuminano a vicenda», dice il presule.

servizio a pagina 2

### Aiuto alla Chiesa che soffre Al fianco dei cristiani perseguitati

«Gentile Lettrice, gentile Lettore, Le scrivo dall'Iraq ed esattamente dall'Eparchia di Zakho della quale sono Vescovo dal 27 giugno dello scorso anno.

Il mio Paese ha vissuto per lungo tempo l'orrore della guerra e della persecuzione anticristiana che hanno causato migliaia di vittime innocenti: uomini, donne, bambini, sacerdoti e religiosi. Intere comunità cristiane sono state radicate dalle loro case, poi rase al suolo, e costrette a fuggire ed emigrare.

La Chiesa resta sempre la loro fonte di aiuto spirituale e di sostegno materiale e noi sacerdoti, con tutti i religiosi e le religiose, cerchiamo di alleviare le loro sofferenze», Felix Shabi, Eparca di Zakho (Iraq). In questo numero, l'«Aiuto alla Chiesa che soffre».

servizio a pagina 3

Promossa dall'Azione cattolica diocesana

### La marcia della pace nelle parrocchie

«Tempo di crescita, tempo di pace». Con questa convinzione ogni parrocchia ha vissuto in questo anno particolare la tradizionale *Marcia della pace* promossa dall'Azione cattolica della diocesi.

Laboratori, momenti di adorazione eucaristica e attività ispirate alla enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti» sono confluite sabato 30 gennaio in un incontro *online* con il vescovo Antonio, la presidente diocesana Raffaella Morra, i referenti delle diverse comunità parrocchiali, per pregare e condividere le proprie diverse esperienze.

Nella consapevolezza che la pace non si celebra soltanto in una data ma si vive in pienezza ogni giorno.

Cocorullo, Montano a pagina 4



In occasione della Giornata del malato

### La preghiera per i curanti ad Arienzo



Il dieci febbraio, in comunione con la Chiesa italiana, la comunità parrocchiale di sant'Andrea apostolo in Arienzo ha vissuto un momento di preghiera per il dono di medici, infermieri e di tutti i curanti che, quotidianamente, si dedicano a ogni singola persona malata.

Durante l'adorazione eucaristica le testimonianze di persone coinvolte in campo sanitario e di chi, come Alessandro Terracciano e Angelina Morgillo, hanno fatto esperienza da vicino della malattia.

Entrambi guariti da una forma severa del contagio da covid 19 hanno raccontato la paura e la sofferenza ma anche il conforto del Signore e della comunità.

Nicola Crisci Baffico a pagina 5

Tempo forte Nella Messa delle Ceneri in cattedrale il vescovo Antonio traccia il cammino dei cristiani verso la Pasqua 2021

# La Quaresima della Chiesa e dell'umanità coincidono

Passare dall'isolamento imposto dalla crisi sanitaria alla solitudine che ci libera dall'ipocrisia e dalle nostre maschere interiori

Redazione

«Stop» e «inversione» di marcia. Due segni del linguaggio stradale per richiamare l'«urgenza» di stare «fermi», rientrare in se stessi, e invertire completamente la rotta, ritornando «verso Dio e gli altri».

E' la vera «conversione» a cui sono chiamati i cristiani in cammino verso la Pasqua.

Nelle parole di monsignor Antonio Di Donna, quest'anno «la Quaresima della Chiesa e la quaresima dell'umanità» fiaccata dalla pandemia «coincidono». Durante l'omelia della Messa del Mercoledì delle Ceneri il 17 febbraio, all'inizio del periodo di preparazione al grande Triduo pasquale che è il centro della fede cristiana, il vescovo elenca i punti di contatto di questo «tempo forte» della fede e l'attuale crisi sanitaria: «Si intrecciano e illuminano a vicenda», dice.

Dall'isolamento alla solitudine

Ai fedeli riuniti nella cattedrale di Acerra Di Donna dà il compito di capire il «significato» di questa emergenza e non sprecare quello che, pur con tutte le difficoltà, è un momento «propizio» per «imparare la lezione», innanzitutto liberandosi di quella maschera interiore, chiamata «ipocrisia», e che rimanda simbolicamente ai dispositivi di protezione usati per proteggerci da un virus che in questo anno «ha dato una spallata terribile» al nostro «delirio di onnipotenza» e messo all'angolo il «narciso» presente in ognuno di noi.

La prima parola da imparare è perciò «autenticità», per passare dall'«isolamento» a cui ci costringe la pandemia, alla «solitudine» che ci permette di pregare, riflettere e stare davanti a Dio senza fingere. Insomma, occorre «lasciare spazio alla preghiera nella propria stanza», come ci suggerisce Gesù nel Vangelo, e così ritornare a «pensare».

Le relazioni di una vita buona

Per il filosofo cristiano del '600 Blaise Pascal «tutta l'infelicità dell'uomo deriva dalla sua incapacità di starsene nella sua stanza da solo».

Eppure, riuscire a farlo è l'unica via per stabilire correttamente i legami che fanno da architrave ad un'esistenza piena.

A partire proprio dalla «relazione con Dio», chiarisce monsignor Di Donna, perché da essa «dipendono tutte le altre». E non possiamo barare pensando di cavarcela con un'immagine di Lui «deformata», bensì dobbiamo avere il coraggio di «passare dagli idoli al Dio vivente» che ci offre la Scrittura, fino al «Figlio Gesù che Lo ha rivelato».

Dall'autentica relazione con Dio deriva



poi un rapporto sincero con «la nostra identità più intima e segreta», quel «rientrare in sé» e «guardarci veramente in faccia» senza mettere a «tacere la coscienza che ci rimprovera», illudendoci di risolvere il problema come Pinocchio che schiaccia il «grillo parlante».

E' giunto invece il tempo di farci giudicare dalla «parola di Dio» e attrezzarci a stare «all'opposizione, non degli altri ma di noi stessi: delle nostre grettezze, dei nostri egoismi, e del nostro narcisismo», ricorda monsignor Di Donna citando don Primo Mazzolari.

Da qui nasce la sana «relazione con gli altri» e mai come adesso risuona la chiamata a «passare dall'io al noi» per avere solide chiavi di lettura di questo tempo del Coronavirus. Del resto, è proprio questa «la lezione del Padre Nostro».

Infine, «la relazione con il Creato», le cose, soprattutto la «Madre Terra». Anche in questo caso la Quaresima della Chiesa si intreccia alla penitenza pandemica imposta da questo tempo. E soprattutto entrambe ci obbligano a «passare dalla logica del consumo» utilitaristico, usa e getta, a quella del «dono» e della «gratuità».

Le ceneri sul nostro capo

In conclusione, per monsignor Di Donna le due quaresime coincidono anche nel segno caratteristico del giorno con cui la Chiesa dà inizio al tempo di preparazione alla Pasqua: «L'imposizione delle ceneri sul nostro capo». Un gesto particolarmente significativo ad Acerra, la città nella quale si trova il più grande inceneritore di rifiuti d'Europa.

Ma quelle ceneri, che ogni anno ci ricordano la nostra caducità e

provvisorietà, rimandano la mente anche alle migliaia di corpi inceneriti e frettolosamente portati al cimitero all'inizio della pandemia, simbolo della morte «disumana», nella totale emarginazione, di tanti nostri fratelli e sorelle.

E quelle stesse ceneri, che «qualcuno vorrebbe legare ad una Chiesa fuori dal

L'austero rito dell'Imposizione delle Ceneri sul capo dei fedeli, segna l'inizio del tempo di preparazione al Triduo pasquale

tempo» diventano oggi sono invece «più che mai attuali».

«Prima dell'austero rito» della loro «imposizione» sul capo, Di Donna dà un'ultima raccomandazione: «Viviamo questa penitenza quaresimale, che coincide nel 2021 con l'obbedienza civile alle restrizioni prescritte per la pandemia, meditando su una parola vecchia e sempre nuova della Chiesa: «Ricordati che sei polveri e in polvere tornerai», che gli antichi monaci cistercensi di clausura ricordavano a se stessi più volte al giorno: «Memento mori ... ricordati che devi morire»».

**CATECHESI QUARESIMALI  
DEL VESCOVO ANTONIO DI DONNA**  
dal 22 febbraio al 29 marzo alle ore 19.30  
su *Facebook* e *YouTube*  
«Diocesi di Acerra»  
e su *Facebook* «Giornale Tablo»

La Quaresima è un tempo forte di preghiera e ascolto della Parola, un periodo di «esercizi spirituali» per tutto il popolo di Dio.

Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, esorta la diocesi a valorizzarlo «ancora di più» in questo momento storico della pandemia, con «un'attenzione particolare» all'anno speciale che papa Francesco ha voluto dedicare alla Laudato si', dal 24 maggio 2020 al 24 maggio 2021. Per questo, scrive il presule in una lettera, «nelle catechesi esporrò anche le linee di educazione per la custodia del creato dettate da questa enciclica profetica».

Monsignor Di Donna ha tenuto la prima catechesi di «Introduzione al Tempo di Quaresima» lunedì 22 febbraio alle ore 19.30; dal 1 marzo e per tutti i successivi lunedì fino al 22 marzo sempre alle 19.30 il tema è proprio la Lettera enciclica «Laudato si'» di papa Francesco; la riflessione sul «Triduo Pasquale» lunedì 29 marzo chiuderà il ciclo.

Le catechesi quaresimali del vescovo vanno in onda sul canale *YouTube* e sulla pagina *Facebook* della «Diocesi di Acerra», e anche sulla pagina *Facebook* della testata «Giornale Tablo».



# A fianco dei ministri di Dio più minacciati

Padre John Gbakaan, parroco di Sant'Antonio di Gulu, nella diocesi nigeriana di Minna, è stato rapito il 15 gennaio scorso e poi brutalmente assassinato a colpi di machete. Il corpo senza vita di Padre Rodrigue Sanon, parroco nella diocesi di Banfora in Burkina Faso, è stato ritrovato il 21 gennaio scorso a tre giorni dal sequestro i cui autori, secondo fonti locali, sarebbero vicini ai militanti islamisti. Il successivo 24 gennaio Don Rene Regalado è stato assassinato nei pressi del monastero carmelitano di Malaybalay, nelle Filippine.

Non sono titoli di cronaca nera bensì un estratto del tragico bollettino, nel solo scorso gennaio, delle vittime appartenenti al clero delle comunità cristiane minacciate in questi tre Paesi, inclusi da *Aiuto alla Chiesa che Soffre* (ACS) nella lista delle venti nazioni più rischiose per i nostri fratelli nella fede.

Gli ostacoli all'evangelizzazione sono molteplici, e non provengono solo dalla persecuzione o dalla criminalità. Facciamo qualche altro esempio concreto.

La diocesi di Tezpur si trova nello stato indiano nord-orientale dell'Assam. I circa 195.000 cattolici locali rappresentano una piccolissima minoranza tra gli 84 milioni di abitanti. Le famiglie vivono in piccole capanne in condizioni igieniche precarie. I sacerdoti cattolici annunciano loro la Buona Novella, ben accolta da molti.

Dato che anche la diocesi è molto povera il vescovo Michael Akasius Toppo si è rivolto ad ACS: «Stiamo cercando di portare il messaggio redentore di Cristo ma abbiamo bisogno di una mano. Confido nella vostra generosità, e vi chiedo offerte per la celebrazione di Messe. I nostri sacerdoti saranno per sempre grati e ricorderanno i benefattori sull'altare».

Molte richieste ci giungono anche dall'Africa. Don Henry Sailer Mauawa, ad esempio, è un insegnante del seminario di San Kizito, in Malawi. «Le scuole sono state chiuse il 23 marzo 2020 a causa della diffusione del coronavirus» e ciò, prosegue, «è stato un duro colpo perché ha fatto scomparire il piccolo sostegno per noi sacerdoti in servizio nel seminario». Anche per loro le offerte per la celebrazione di Messe sono essenziali. Mons. Richard Kitengie, amministratore diocesano di Kabinda nella Repubblica Democratica del Congo, ci ha scritto che «con le ultime misure assunte per limitare la diffusione del Covid-19 i nostri sacerdoti che vivono essenzialmente grazie alle offerte domenicali stanno sperimentando grandi difficoltà e non sono più in grado di far fronte ai propri bisogni primari». Per questo motivo le offerte per la celebrazione di Messe secondo le intenzioni dei benefattori «vengono accolte come un intervento celeste», come uno «strumento della Provvidenza».

Non può mancare una voce dal martoriato Medio Oriente. Fra le tante abbiamo scelto quella di mons. Denis Antoine Chahda, arcivescovo di Aleppo in Siria: «Nel corso delle nostre numerose visite in diverse nazioni del mondo abbiamo visto di persona quanti stanno contribuendo a salvare migliaia di persone attraverso le loro semplici donazioni».

Non solo grandi e facoltosi donatori ma anche «lavoratori, impiegati e anche persone con reddito molto basso», tutti accomunati da un sentimento: «Loro avvertono quanto sta accadendo in Paesi

che sono sotto il peso della guerra e che sperimentano la carestia», racconta il prelado. Anche per i sacerdoti siriani le offerte per Messe sono fondamentali.

Nel corso del 2020 i benefattori di ACS hanno donato generosamente consentendo la celebrazione di 1.782.097 Messe in tutto il mondo.

Le offerte hanno complessivamente sostenuto 45.655 sacerdoti e molto spesso anche i fedeli più poveri che ordinariamente si rivolgono a loro.

Per contribuire a questa grande comunità di fede e carità cristiane, per essere concretamente a fianco dei ministri di Dio più minacciati, può utilizzare il materiale di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* allegato a questo numero. Nessuna persecuzione, nessuna carestia potranno fermare l'azione apostolica della Chiesa se, con l'aiuto della Provvidenza, la nostra concreta solidarietà sosterrà lo sforzo di tanti eroici ministri di Dio.

Massimiliano Tubani



**Aiuto alla Chiesa che Soffre**  
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio



**NELLA SOLENNITÀ  
DELLA PASQUA,  
AIUTIAMO  
I SACERDOTI POVERI  
E PERSEQUITATI**

Celebrazione della Santa Messa nella diocesi di Panga, in Mozambico

**Doniamo per la  
celebrazione di  
Sante Messe!**

SPECIALE  
**Santa  
Pasqua  
2021**

## Job Café Rassicurare e dare una mano ai giovani nella costruzione del proprio futuro dona gioia e possibilità di crescere Un sorriso come guida nell'esperienza quotidiana del Servizio civile

Il racconto di una giovane che ha vissuto l'esperienza presso lo Sportello di segretariato sociale promosso dalla nostra diocesi

Melania Selvaggio

L'anno del servizio civile sta giungendo al termine, non mi piacciono i saluti ma so per certo che le emozioni aiutano a guarire perché sono un arcobaleno tra il corpo e l'anima. Un semplice sorriso allieva le tensioni favorendo la comunicazione e riducendo gli affanni della vita. Se guardo indietro e cerco il giorno in cui ho scelto e ho deciso di fare domanda, c'è un sorriso che mi guida ed è quello che ho riportato nel mio "servizio" ogni giorno cercando di rassicurare tutte le anime che ho incontrato nel mio cammino. Nel cuore della mia città ho scoperto un posto che somiglia tanto alla felicità, un segretariato sociale volto ad aiutare i giovani ad ogni passo per proiettarsi nel mondo del futuro: il "Job Café".

Il "Job Café" rappresenta non solo uno spazio dove i giovani e ... meno giovani sono accolti e guidati in ambito lavorativo, ma un luogo in cui gli Operatori presentano un servizio di supporto e consulenza all'utenza in cerca di nuove opportunità. Accoglienza, informazioni, orientamento, realizzazione di un database, ricerca continua di stage e posti di lavoro sicuri, dove vengano riconosciuti tutti i diritti ad un lavoratore onesto, cosa da non sottovalutare dalle nostre parti dove "sfruttare l'altro" è all'ordine del giorno.

Ho ascoltato storie di ragazzi che lavoro 12 ore al giorno per portarsi a casa un misero bottino.

L'anno 2020 però è stato un anno particolare e difficile per tutto il mondo, il Covid-19 ha messo in ginocchio l'intero paese causando molteplici vittime e proprio in questo periodo il nostro progetto iniziale si è convertito, grazie alla Caritas Diocesana, in aiuto concreto. Braccia e gambe si sono messe in azione per aiutare le persone in difficoltà.

Raccolta alimenti, scarico e carico, distribuzione porta a porta sono stati il mio pane quotidiano. Il solo sentirmi utile in un momento tanto critico mi hanno dimenticare la paura di poter essere colpita, perché in quel momento aiutavo l'altro.

Una frase di Madre Teresa di Calcutta mi riecheggia sempre nella mente: "Non è tanto quello che diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare" è stato per me esattamente così. Se potessi parlare a ogni ragazzo guarderei ognuno negli occhi affinché capissero davvero cosa voglio dire; quei momenti sono impressi nel mio cuore e nella mia anima e mi accompagneranno in tutto il percorso della mia vita. È stata un'esperienza unica, inviterei tutti a partecipare al bando del servizio civile universale e



prendere a cuore la causa perché è una esperienza che porta ad un maggiore consapevolezza di sé e del mondo che ci circonda.

È una esperienza che aumenta le proprie capacità e attitudini, che ti mette in contatto con persone differenti da te e che proprio per questo hanno tanto da insegnarti! Voglio ringraziare tutti quelli

che mi hanno permesso di partecipare al Servizio civile, tutti quelli che mi hanno accompagnato in quest'anno, che mi hanno insegnato qualcosa e che mi hanno voluto bene! Soprattutto voglio ringraziare tutte le persone che ho potuto aiutare o almeno ho provato ad aiutare, perché, sono certo che senza di loro non sarei quello che sono.

### Un tempo di crescita, un tempo di pace

La marcia della pace duemilaventuno promossa dall'Azione cattolica diocesana

Ogni anno l'Azione Cattolica celebra "la marcia della pace". Quest'anno, a causa della crisi pandemica con le dovute distanze e precauzioni, ogni parrocchia ha vissuto questo momento attraverso degli incontri, delle attività, dei laboratori e momenti di adorazione Eucaristica riguardante appunto il tema della pace, ispirati dalla terza enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti". Sabato 30 gennaio attraverso un incontro online insieme a Mons. Antonio Di Donna, la Presidente dell'AC diocesana Raffaella Morra, i referenti delle diverse parrocchie hanno pregato e poi condiviso le esperienze trascorse nelle diverse parrocchie.

La pace non va celebrata soltanto in una data tradizionale, ma va vissuta in pienezza, tutti i giorni, tutta la vita. È proprio un'alleanza, sì, un patto che contribuisce l'unione di un mondo ricco di diversità, senza distinzioni, nessuno escluso; diversità non solo di razza, di religione, di sesso, di origine, ma anche e specialmente di vocazione, carisma, servizio. Ciascuno è indispensabile nel proprio ruolo e a ciascuno lo spazio meritato e ciò che gli compete, nel riconoscere questo, nello scrutarsi interiormente o spiritualmente, svanirebbe così la tanta paura di compiere la propria parte, nella propria unicità, capacità, specialità, senza dover opprimere quella dell'altro. Molte cose posso compiersi insieme, in base a questi aspetti, doni e valori diversi, presenti in ciascun cristiano!

E invece...queste parole sembrano scontate, non suscitano più speranza. Allora una ragione esiste ed è quella che dà senso ad ogni cosa e che spinge a credere sempre fino in fondo: la Buona Notizia del Vangelo. Il nostro, è il Dio della diversità! Che noia sarebbe, vivere in un mondo di persone tutte uguali!

La vera pace inizia nel momento in cui anche nell'altro vedi un figlio di Dio, esattamente come lo sei tu, perché Gesù abita in ognuno e si rivela nei dimenticati, negli emarginati, in quelli non amati, negli umili, nei semplici e nei puri di cuore, espresso chiaramente nel passo delle "Beatitudini" (MT 5,3-12).

Aurora Cocorullo - Mariagiovanna Montano  
AC parrocchia Maria SS. Del Suffragio

### Dio alla fine dell'arcobaleno. Il nostro rapporto con il Creatore

Il vescovo fa visita alla parrocchia di Canello Scalo: «Ricuciamo l'Alleanza con il Signore»

Nella prima domenica di Quaresima la comunità della parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Canello Scalo ha gioito per la visita inattesa e gradita del nostro vescovo, Antonio Di Donna, che ha fornito spunti di riflessione per questa nuova preparazione alla Pasqua. Il presule c'invita a prestare attenzione alle prime letture di questo cammino che racconteranno le diverse alleanze che Dio ha voluto stringere con l'uomo, fino ad arrivare a quella definitiva, «nuova ed eterna», stipulata per mezzo di Gesù Cristo. In particolare, abbiamo ascoltato del patto tra Dio e Noè, il cui segno è «un arco tra le nubi», l'arcobaleno.

Questa è l'alleanza col creato, tema molto caro al nostro vescovo che ribadisce come noi siamo venuti meno a questo impegno. Sappiamo bene quanto la nostra terra soffra a causa dell'inquinamento e quanto la nostra salute ne subisca le conseguenze, ma ci fermiamo mai a pensare davvero che le strade calpestate, l'aria che respiriamo, l'acqua, il cibo, ci siano in realtà stati donati ed affidati? Siamo custodi egoisti che prendono e

sfruttano invece di preservare e conservare per garantire una terra sana alle prossime generazioni. «Dobbiamo ricucire l'alleanza con la madre terra! Facciamo presto, prima che sia troppo tardi! Non abbiamo una terra di riserva!».

Questo rapporto insano col mondo che ci ospita è conseguenza di una rottura col nostro Creatore. Da qui la domanda chiave posta dal vescovo per questa Quaresima: «A che punto siamo con Dio? Il Signore sta al centro?».

Egli è il nostro innamorato, quello che non si stanca mai cercarci e di aspettarci, che ci vuole tutti per sé, con i nostri limiti, le nostre paure e le nostre debolezze, che non ci desidera a metà, solo un'ora a settimana la domenica o quando ne abbiamo bisogno: Egli vuole l'esclusiva perché «l'innamorato vero non sopporta che l'altro non lo metta al primo posto, non sopporta il secondo posto: o il primo, o niente!».

«Fallire l'alleanza con Dio - sottolinea mons. Di Donna - significa fallire anche tutte le altre!». Il nostro Signore ha giurato e la Sua Parola è Una, Fedele ed Eterna... ma la nostra?



Quanti «sì» pronunciamo nella nostra vita senza riflettere? Quante volte veniamo meno ai nostri patti tradendo chi aveva riposto fiducia in noi?

«Questa Quaresima serve a ricucire la nostra alleanza con il Signore» e, in special modo, questo tempo difficile, che ci vuole distanti, sia «tempo di grazia per recuperare tante cose perdute». Al termine della celebrazione, a se-

guito di una riflessione a cura del gruppo liturgico sul «fare deserto», il vescovo ci ha donato un ultimo invito: «Trasformiamo questo isolamento» (che è chiusura in se stessi) «in solitudine: feconda esperienza interiore di silenzio e preghiera per recuperare le cose essenziali» perché Dio è quel tesoro che c'aspetta proprio lì... alla fine dell'arcobaleno.

Veronica Pisacane

Giornata del malato La celebrazione si è svolta nella Chiesa di Sant'Andrea Apostolo lo scorso dieci febbraio

## La preghiera per i curanti ad Arienzo. Un momento forte di ringraziamento al Signore

Durante l'Adorazione eucaristica le toccanti testimonianze di operatori sanitari e malati guariti dal covid19

Nicola Crisci Baffico

Il dieci febbraio, in comunione con la Chiesa Italiana, la comunità parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo in Arienzo, ha vissuto un forte e intenso momento di preghiera per ringraziare Dio del dono dei medici, infermieri e di tutti i curanti che, quotidianamente, si dedicano alle cure di ogni singola persona malata. Durante l'Adorazione Eucaristica, si sono avvicinate le testimonianze di persone coinvolte in prima linea in campo medico e paramedico e quelle di chi, come il signor Alessandro Terracciano e la signora Angelina Morgillo, hanno fatto esperienza da vicino con la malattia.

Entrambi guariti dal covid19, sviluppato in forma severa, hanno raccontato il loro difficile vissuto durante i giorni della malattia e come hanno sentito la presenza del Signore e della comunità.

Il dottor Giuseppe Medici ha messo in evidenza come curare una persona non significa solo dare una "cura" per la malattia ma "prendersi cura", e citando il Santo Padre ha ricordato che il malato è prima di tutto una persona con una dignità da rispettare.



Infine, la testimonianza dell'infermiera Enza Balletta, operatrice sanitaria presso il covid hospital di Maddaloni, ha posto in evidenza l'importanza della prevenzione e del rispetto delle regole in campo sanitario per fronteggiare tempestivamente e marginalizzare la malattia.

### La testimonianza dei giovani e gli incontri in Rete

Gruppo, incontro, giovani... Parole familiari alle quali d'improvviso lungo questo anno abbiamo dovuto aggiungere altre: quarantena, pandemia, virus con il loro carico di paura, tristezza, solitudine.

Poi è arrivata l'estate, in cui abbiamo potuto in parte riprenderci, nel pieno rispetto delle regole, il tempo speso sul divano, recuperare i sorrisi e le amicizie, tornare ad esserci l'uno per l'altro: con gli educatori don Raffaele, Antonio, Teresa e Sandra, e con il sostegno di don Mario, ci siamo ritrovati nella grande famiglia del nostro Gruppo giovani, per ricominciare ad essere matite spezzate che colorano ancora, alla riscoperta di persone e luoghi a noi vicini, e

soprattutto di noi stessi e del nostro rapporto con Gesù, partendo dalle nostre radici.

In autunno eccoci di nuovo chiusi tra le mura di una stanza, senza abbracci, senza quel contatto che tanto amiamo.

Questa volta, però, ad ottobre abbiamo deciso con i nostri educatori di fare di un limite un'opportunità e continuare a vederci e raccontarci tramite uno schermo, e, grazie alla tecnologia, riuscire anche a sentire vicino qualche amico fisicamente lontano.

Meditando sulle "Beatitudini", abbiamo scoperto figure come sant'Alfonso, il quale vivendo parte della sua esistenza nel nostro piccolo paese ci rende un tantino speciali agli occhi



di tanti; oppure il beato Carlo Acutis, ragazzo esemplare e protagonista dei nostri giorni, per essere aggiornati sulla vita sociale. Grazie a questi "Santi amici" assomigliamo le beatitudini non come leggi ma occasione per rendere la nostra vita più bella, tirare fuori il meglio di noi e sentirci sempre più Gruppo.

A Natale, sull'idea di alcuni che hanno vissuto sulla loro pelle il virus, abbiamo realizzato un

video di speranza e conforto per chi ancora deve rinunciare alle più piccole abitudini. Abbiamo chiuso il 2020 riunendoci, con le dovute precauzioni, per l'Eucarestia e ascoltare il messaggio che Gesù vuole affidarci, affinché il nuovo anno sia pieno di gioie e serenità verso la realizzazione dei nostri sogni, uniti per la vita e testimoni del Suo amore.

Alcuni giovani della Parrocchia S. Andrea - Arienzo

Un momento di preghiera particolarmente coinvolgente e sentito dai fedeli. Ad animarlo il coro parrocchiale.

Insieme all'arciprete don Mario De Lucia e a don Raffaele D'Addio, la presenza di padre Leonardo dei Frati Cappuccini, madre Bertha delle Suore Angeliche e

delle Autorità civili, uniti in preghiera, hanno reso questa adorazione un evento di unione per tutta la comunità arienzana, che ha ringraziato il Signore per il dono della medicina e chiesto consolazione e forza per coloro che sono provati dalla malattia.

Vicinanza Le congratulazioni al vescovo Antonio per il nuovo incarico

## La scuola fa festa con il suo pastore

I dirigenti scolastici di Acerra incontrano monsignor Di Donna in Episcopio

Il 5 febbraio una rappresentanza dei dirigenti scolastici di Acerra accompagnati dal preside Giovanni La Montagna ha portato gli auguri al vescovo Antonio Di Donna per la sua elezione, avvenuta qualche giorno prima, a presidente della Conferenza episcopale campana. I presidi si sono stretti intorno a monsignor Di Donna per «gioire insieme del nuovo mandato ecclesiale» affidato al presule. A nome di tutto il mondo della scuola di Acerra i dirigenti hanno



assicurato «pieno sostegno al presule nel delicato compito che lo aspetta e che porterà anche la nostra città ad avere un nuovo ruolo di inatteso rilievo». Per tutti il prof. La Montagna ha rivolto al vescovo parole affettuose di vicinanza, donandogli in maniera simbolica una sciarpa per «proteggersi dai venti contrari che incontrerà sul suo cammino».

Il vescovo ha ringraziato e salutato tutti «con affetto», dando anche il benvenuto ai nuovi dirigenti che hanno preso servizio nelle scuole presenti sul territorio Acerrano.

L'incontro è stato un modo per scambiarsi gli auguri e per assicurarsi sostegno vicendevole, ma non sono mancati momenti di riflessione e approfondimento sul tema

dell'educazione e delle nuove sfide per i giovani. I Dirigenti hanno raccontato del lavoro che stanno facendo per rispettare le norme anti covid in questo periodo così difficile.

Il vescovo ha annunciato «una visita, in maniera riservata, presso tutti i plessi, per portare solidarietà e, laddove possibile, aiuto». Infine, il presule ha rimarcato che «in questo periodo abbiamo imparato tutti a collaborare per affrontare le situazioni con animo aperto e disponibile a favore di bambini, ragazzi e giovani che sono molto a cuore alla Chiesa, così da donare al mondo nuove generazioni capaci di capire e rispettare gli altri».

Raffaele Schiavone  
Insegnante di religione cattolica

## Riceviamo e pubblichiamo

### Ricordare Nello

Come ogni anno, ti avrei telefonato, oggi, 14 febbraio 2021, per augurarti buon compleanno.

Ma la vitale attività cardiaca si è fermata venerdì 12 febbraio, ad 81 anni. Non pensavo di scrivere queste righe, che mi rattristano, ma dovevo dirti che la nostra è stata una bella storia, da ricordare.

La malattia ti ha portato via da tanti amici, che ti ricordano e continueranno a volerti bene.

Nello, era il professore Cuono Altavilla, protagonista della vita scolastica e pubblica.

Migrante per lavoro a 18 anni chimico, fu assunto alla Montedison di Mestre, poi è stato Capostazione a Sanremo, a Napoli, a Canello.

Abbinava lavoro e studio per conseguire la laurea in matematica e, docente, è stato in cattedra in diversi Istituti campani e poi "alla Caporale", fino al suo pensionamento.

Stimato dai colleghi e dagli alunni per la sua cordialità e professionalità, ha lasciato a tutti una sua pubblicazione, *Pensate: da Talesio a Cartesio*.

Ha partecipato alla vita pubblica come Consigliere Comunale PCI, dando sempre il suo contributo e voto sui problemi della città.

È stato sportivo praticante, socio fondatore e Presidente del Tennis club di Acerra e, nel 1976, con le racchette di legno, vincemmo il primo Torneo di doppio maschile.

È stato socio promotore del "mitico" Basket maschile e femminile, commentando a bordo campo le tante partite.

Caro Compariello, sì, perché sono il suo Compare di Cresima, ti ho abbracciato a luglio dell'anno scorso, quanto partisti, ancora una volta, per Milano.

Sapevo che sarebbe stata l'ultima volta, ma speravo di risentire la tua voce. Ora che sei volato nel cielo infinito, per l'eternità dell'anima, lassù organizzeremo tante altre belle sfide.

A Pina, Lina, Gaetano e Carlo, siate orgogliosi di Lui.

Ciao Nello

Tonino Santoro

Monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra, è presidente della Conferenza episcopale campana, eletto dai vescovi della regione riuniti la mattina del 26 gennaio a Pompei. Numerosi gli attestati di affetto e gli auguri di buon lavoro al presule nel suo nuovo e importante incarico da parte del mondo ecclesiale e civile diocesano, regionale e nazionale.

Il Libro A cura di Carmine Matarazzo e Lucio Romano, docenti della Facoltà Teologica Sezione San Tommaso

## Parlare di morte per ragionare di vita. Ricerca multidisciplinare

Il testo raccoglie diversi contributi in un confronto sul delicato tema tra i più dibattuti e conflittuali in bioetica

Il tema a cui è dedicato il libro a cura di Carmine Matarazzo e Lucio Romano, è tra i più dibattuti e conflittuali in bioetica. Entrambi docenti presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione San Tommaso d'Aquino.

Il testo raccoglie diversi contributi che, in un confronto interdisciplinare, analizzano i vari aspetti antropologici, teologici, filosofici, socioeconomici, biopolitici e biolegislativi.

Di seguito un estratto della Prefazione di Francesco Asti, Vicepresidente della Sezione San Tommaso d'Aquino, e della Postfazione di p. Maurizio Pietro Faggioni ofm, Ordinario di Bioetica presso l'Accademia Alfonsiana di Roma.



Parlare di morte per ragionare di vita  
Cantagalli, Siena

### Una ricerca appassionata\*

La sezione San Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli si è interessata e si interessa di temi di bioetica perché, grazie all'ascolto delle domande sulla vita poste alla teologia, si possa accompagnare il credente nella sua quotidianità. Parlare di morte per ragionare di vita è il programma ideale per discutere sul fine vita e sulla legislazione corrente, come l'Istituto di scienze pastorali, diretto dal prof. Carmine Matarazzo, ha proposto almeno da un triennio, con particolare riferimento al Convegno dei docenti, celebrato a Napoli il 12 febbraio 2018, che ha visto coinvolti anche gli autori dei saggi qui pubblicati.

I docenti delle diverse aree disciplinari si sono confrontati per dare vita ad un dibattito che è confluito nella raccolta dei presenti contributi. I docenti dell'area filosofica e sociologica hanno cercato di dare una visione dell'uomo e del mondo attuale, intercettando le domande esistenziali sul morire e sulla morte.

I teologi pastoralisti e i biblisti hanno delineato il pensiero cristiano, volendo offrire piste di riflessione perché la vita sia sempre coerente con la fede in Cristo Gesù e hanno indicato inoltre possibili percorsi per la formazione del popolo di Dio. Gli studiosi di bioetica hanno tracciato l'attuale legislazione italiana e l'ethos della società contemporanea. I teologi della morale si sono interrogati sulle scelte morali del fine vita.

Da questi incontri risulta evidente che il pensare insieme è la fatica che oggi il mondo chiede e che la Chiesa auspica sempre più. Papa Francesco considera necessario il lavorare insieme degli studiosi di teologia, perché possano aiutare il popolo di Dio a continuare il cammino verso il Padre.

Da sempre la comunità cristiana considera il pensare e l'agire come esperienza di collaborazione tra le realtà diverse scientifiche e pastorali. [...] Il Papa nella *Veritatis gaudium* spinge fortemente tutte le forze universitarie ad uscire dallo sterile accademismo per ritornare a camminare insieme al popolo di Dio.

In effetti la ricerca scientifica non è mai disgiunta dal migliorare i percorsi di fede dei credenti. [...] Il popolo di Dio conserva l'originaria esperienza della parola di Dio; conserva la bellezza e la dignità della vita e della morte. È proprio da questo orizzonte culturale e pastorale che i docenti impegnati in questa ricerca si sono posti a ragionare insieme.

\*dalla Prefazione di Francesco Asti  
Vicepresidente della Sezione San Tommaso d'Aquino - Pontificia  
Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli

### Un libro "saggio" \*\*

Nell'ultimo orizzonte di ogni saggio, esplicito o solo implicito, quella persuasione credente, quel soffio di speranza definitiva che uno degli Autori sintetizza con una immagine semplice e sfolgorante: tutto – sì, tutto, anche la morte umana – è attraversato dalla luce del Risorto.

All'inizio mi ha spiazzato l'ordine di presentazione degli interventi.

Siam abituati a partire dalle premesse antropologiche e teologiche per poi passare alle questioni etiche e infine scendere alle conclusioni normative. La vita, però, non funziona così.

I problemi vengono prima delle risposte, si accalcano, si affastellano con urgenza, sfidano la nostra riflessione mettendo alla prova la tenuta delle nostre persuasioni sul mondo, sull'uomo, sulla vita, sulla morte.

Ed ecco, allora, che si parte con lo sguardo rigoroso e tecnico del discorso bioetico e biogiuridico sul fine vita (che non è esattamente la stessa cosa della morte) aggiornato sino all'ultima sentenza e all'ultimo dibattito per poi dilatarsi e approfondirsi nell'inconscio collettivo in cui abbiamo rimosso la morte o forse anche la vita autentica.

[...] La malattia e la morte in quanto esperienze umane, esperienze della nostra contingenza e del limite di cui siamo intrisi, non sono date una volta per tutte, ma si presentano in molti modi.

Per questo l'etica cattolica sulle terapie e il fine vita è uno dei capitoli più magmatici e aperto, in un contesto di valori condivisi, a determinazioni anche molto divergenti fra i diversi soggetti e nei diversi contesti esistenziali.

La Morte e la malattia non sono le stesse per tutti perché sono sperimentate in modi anche molto diversi. La pandemia del Covid-19 che sta seminando morte in ogni angolo del pianeta lo ha mostrato con assoluta evidenza.

Ci sono popolazioni e ambienti in cui è parte della esperienza quotidiana lottare contro le malattie infettive, ammalarsi e morire senza aver potuto ricevere, per povertà estrema, cure adeguate.

C'è tanta saggezza in questo libro perché prima di tutto ascolta la realtà nella sua drammaticità, prende sul serio le domande angoscianti delle persone, ne ascolta le risposte contraddittorie.

Questo volume non giudica e non condanna, ma accoglie e accompagna. Mette a nudo, a poco a poco, il retroterra di quelle leggi mortifere che il primo saggio ci ha presentato con tragica sobrietà e non teme di dire una parola buona sulla vita e sulla morte per essere testimoni di una morte redenta.

\*\* dalla Postfazione di p. Maurizio Pietro Faggioni ofm  
Ordinario di Bioetica - Accademia Alfonsiana, Roma



Carmine Matarazzo insegna Teologia pastorale alla Sezione San Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli), dove è Direttore dell'Istituto di Scienze pastorali.

Ha dedicato attenzione al pensiero di Papa Francesco con lo studio: *Dalla fine del mondo un nuovo umanesimo cristiano*, Siena, Cantagalli, 2014.

È esperto del pensiero di alcuni filosofi francesi, come Jacques Maritain e Étienne Gilson, di cui ha curato per la prima volta traduzioni ed edizioni critiche di opere non ancora diffuse in Italia. È coordinatore del Progetto di ricerca: *Michel Henry: fenomenologia come pedagogia della Vita*.

Per un progetto di persona per il terzo millennio, cofinanziato dal Servizio Nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose della CEI e dalla Pftim. Con G. Iaia ha curato il volume di M. Henry, *Quattro saggi sull'etica della vita*, Napoli, Guida, 2016.



Lucio Romano insegna Bioetica alla Sezione San Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Componente del "Comitato Nazionale per la Bioetica" presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli "Federico II", specialista in Ginecologia e Ostetricia, Fisiopatologia della riproduzione umana ed Educazione demografica.

Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il perfezionamento con indirizzo didattico-filosofico. Master in Bioetica presso la Pontificia Università Lateranense. Già presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita. Dal 2013 al 2018 è stato Senatore della Repubblica: membro della 12ª Commissione Igiene e Sanità e della Commissione straordinaria Diritti Umani.

È stato promotore e relatore, nella XVII Legislatura, dell'Indagine conoscitiva parlamentare "Effetti dell'inquinamento ambientale sull'incidenza dei tumori, delle malformazioni fetoneonatali ed epigenetica".

Anniversario La concelebrazione eucaristica di suffragio nella cattedrale a febbraio in memoria del presule acerrano

## Venti anni dalla morte del cardinale Giuseppe Casoria

Monsignor Antonio Di Donna ricorda il porporato «al servizio per lungo tempo della Chiesa universale».

La sua firma in calce alla seconda edizione del Messale romano, il grande libro della preghiera dal 1983 al 2020

Redazione

Sono tre i principali motivi per tratteggiare la personalità di un «degnò figlio della nostra terra» la cui memoria va tramandata «soprattutto ai più giovani» e in particolare ai «seminaristi» della diocesi di Acerra. La sera del 10 febbraio monsignor Antonio Di Donna ricorda in cattedrale la figura del compianto cardinale di origini acerrane Giuseppe Casoria, «cristiano, sacerdote, vescovo e cardinale fedele nel servizio umile e competente della Chiesa universale per lunghissimi anni, da papa Pio XI a san Giovanni Paolo II»; ma anche «fine giurista»: la sua «firma» di prefetto della Congregazione vaticana per la disciplina dei sacramenti e il culto divino compare in calce alla seconda edizione italiana del Messale romano, che ha guidato la preghiera della Chiesa dal 1983 fino al 2020; infine, acerrano animato da un affetto profondo per «la sua amatissima terra di origine», un «legame mai spezzato» con la città dove ha chiesto di essere sepolto al termine del suo pellegrinaggio terreno l'8 febbraio 2001.

Per il ventesimo anniversario dalla morte del porporato la diocesi ha voluto una concelebrazione eucaristica di suffragio presieduta dal vescovo Antonio a cui hanno preso parte il vescovo emerito Giovanni Rinaldi e il vicario generale don Cuono Crimaldi. Nei banchi del Duomo di Acerra i familiari del cardinale.

Tra i sei pontefici di cui è stato al servizio a Roma – Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II – don Giuseppe Casoria ha stretto un particolare rapporto con quest'ultimo, che nel 1983 lo ha creato cardinale, mentre san Paolo VI lo aveva consacrato vescovo.

E da Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, proprio in quell'anno il porporato approvava ufficialmente il grande libro che guida la preghiera della Chiesa, in particolare nella Santa Messa: la seconda edizione italiana del Messale romano, «forse la più innovativa e completa», precisa monsignor Di Donna.

Erano «anni molto effervescenti anche nella Chiesa», e delle qualità del cardinale, il vescovo indica ai seminaristi il «coraggio» e la «pazienza dei tempi lunghi» nascosti dietro quella firma in calce al libro di preghiera. E questo «è uno degli aspetti più importanti», ma forse meno ricordati, «del suo servizio generoso alla Chiesa universale», chiosa monsignor Di Donna.

Nonostante abbia trascorso l'ottanta per cento della sua vita lontano da casa, il cardinale Casoria non ha



Il cardinale con Giovanni Paolo II

mai dimenticato «la sua amatissima Acerra», chiarisce ancora il vescovo: «Chiedeva a chiunque poteva fornirgli informazioni in ogni occasione, si sincerava dello stato di salute della città e della vitalità della «sua» diocesi con particolare sollecitudine verso le vocazioni sacerdotali».

A monsignor Rinaldi che lo andò a trovare subito dopo la sua nomina a vescovo di Acerra, dal 1999 al 2013, più volte il cardinale consigliò, quasi rivolgesse una preghiera: «Riapra il seminario, riapra il seminario!». «Quel suggerimento ha portato frutti e la diocesi di Acerra non ha fatto mancare vocazioni alla Chiesa», dice ancora monsignor Di Donna.

Il legame del cardinale Casoria con la sua terra natale ha trovato spazio in un accattivante libro di Angelo Scelzo: «Anche la curia ha un'anima ... napoletana».

Ed è a quel legame che il vescovo Antonio fa riferimento quando ricorda la commovente celebrazione nella cattedrale di Acerra il 28 dicembre dell'anno duemila del settantesimo anniversario della prima Messa «pubblica» del porporato, che in quella occasione raccolse tutte le sue forze per salire le scale dell'Episcopio e visitare la Cappella nella quale più di mezzo secolo prima era stato ordinato prete.

Pochi giorni dopo quella tanto desiderata visita il porporato morì a Roma. Eppure, proprio da lì era partito un cammino durato tutta la vita al servizio della verità di ogni uomo la cui dignità a immagine di Dio «nessuna autorità potrà mai calpestare», dice monsignor Di Donna.

Alla fine si alza al cielo in segno di ringraziamento per il dono del cardinale Casoria la preghiera del salmo richiamata ancora dal vescovo Antonio: «Benedici il Signore anima mia».

### TUTTO È POSSIBILE A DIO

La testimonianza di un figlio spirituale

A chi ha avuto il privilegio di conoscerlo da vicino e beneficiare dei suoi numerosi talenti di intelligenza, carattere e grazia, spetta il dovere di tramandare la memoria: figlio di questa terra, per le misteriose vie del Signore giunto alla porpora cardinalizia, il cardinale Giuseppe Casoria ha servito sei Papi nel cuore della cristianità; eppure chiedeva sempre e a chiunque notizie della «sua» Acerra, dello stato del clero, delle vocazioni, della situazione sociale.

Ne parlava spesso invitato a pranzo dal papa san Giovanni Paolo II, che lo aveva avuto ospite nei suoi appartamenti da arcivescovo di Cracovia durante il viaggio in Polonia quando il cardinale Casoria era prefetto della Congregazione dei sacramenti. Wojtyła ne rimase colpito dalla saggezza, dalla testimonianza cristiana e simpatia tutta napoletana, valse il titolo della biografia scritta da Angelo Scelzo, già membro della comunicazione vaticana: «Anche la curia ha un'anima ... napoletana».

Il legame con il Santo Padre è all'origine della nomina del monsignore acerrano, prima a segretario della Congregazione delle cause dei santi, e poi a cardinale prefetto della Disciplina dei sacramenti e culto divino: fu tra quelli che decretarono la beatificazione del medico napoletano Giuseppe Moscati.

Convinto che Acerra non avrebbe fatto mancare vocazioni alla Chiesa, uomo del popolo, la vita del cardinale lo testimonia: anche il figlio dell'umile può giungere agli incarichi più elevati. Venuto alla luce ad Acerra il 1 ottobre 1908 da Clemente Casoria e Maria Russo, il bambino era per tutti «nato morto», ma il dottore ne constatò la vitalità e ne incoraggiò il respiro. Amante dello studio, sacerdote a soli 22 anni – il papà muore prima di vedergli l'abito addosso – e studente all'Istituto Pontano di Napoli, pur tra molte difficoltà economiche Giuseppe Casoria diviene un fine giurista, con instancabile capacità di studio delle cause canoniche: la dedizione, il sacrificio, la passione per il proprio ambito di lavoro possono condurci a mete inaspettate.

Mosso sempre dall'amore alla Verità – «Aurea Domus Veritatis» è il motto episcopale, mutato da cardinale in «A Domino Aurea Domus», per ringraziare il Signore – molte memorie storiche del porporato vivono a Roma presso le Missionarie Claretiane – in particolare suor Lourdes e suor Licia – sempre al suo fianco.

Dr. Prisco Piscitelli  
Cervino

### Sul vascello della Verità

Da un'intervista del 1995 al Cardinale

«L'uomo porta in sé una dignità e una sacralità che non può essere calpestata e manipolata da nessuna autorità. La voce della coscienza ci spinge a cercare la verità, a fare il bene ed evitare il male. Nel cuore dell'uomo c'è una legge che ci dà le norme oggettive della moralità. Il credente sa che questa legge è scritta nel cuore da Dio.

Quando l'individuo o la collettività o lo Stato diventano arbitri assoluti di ciò che è bene ed è male, si precipita in un baratro senza fine che annulla ogni vero umanesimo. Se si nega che la verità e il bene sono valori che trascendono il tempo e lo spazio ma sono il prodotto della cultura, dell'ambiente e della società, allora l'uomo è esposto all'esproprio di sé stesso.

L'uomo non potrà essere pienamente uomo e non potrà realizzare le sue aspirazioni più profonde se perde il vitale riferimento a Dio creatore e salvatore dimenticando la sua vocazione al trascendente.

Ed è proprio questo riferimento al trascendente e questa vocazione che vanno assolutamente recuperati e calati nella vita personale e sociale. Agli uomini di buona volontà Cristo ha detto: «Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo» e Pascal aggiungeva «è piacevole trovarsi in un vascello sbattuto dalla tempesta quando si è certi che non si perirà». Occorre però salire sul vascello della Verità e del bene e remare secondo la legge e la volontà di Dio, facendo un retto uso della libertà, costruendo il bene e lottando contro il male».

Giuseppe Casoria

### Contemplare la grazia e la bellezza del sacerdozio cattolico

La celebrazione ad Acerra per il settantesimo della prima Messa «pubblica»

Una «benevola borsa di studio» per andare a studiare presso il seminario di Sant'Apollinare a Roma e la morte di «mio padre», prima dell'ordinazione, segnano quel 1930 in cui il giovane Giuseppe Casoria diventa sacerdote.

Lo chiariva lo stesso porporato il 28 dicembre dell'anno duemila ad Acerra a settant'anni da quando «in questo Duomo solennemente potetti celebrare la Messa cosiddetta «pubblica», otto giorni dopo l'ordinazione sacerdotale come si soleva allora, davanti al popolo di Dio, in quella occasione il popolo di Acerra, entusiasta di vedermi all'altare del Signore».

L'ultranovantenne don Giuseppe ripercorreva «la mia ordinazione sacerdotale settant'anni fa nella cappellina dell'ordinario diocesano monsignor Francesco Di Pietro avendo terminato i miei studi a Posillipo».

Era infatti il 21 dicembre del 1930. Papà Clemente, venuto a mancare da poco, «prima di morire disse a mia madre che era contento che io avessi fatto il passo» ricordava commosso il cardinale richiamando l'attenzione di tutti sul grande dono di «contemplare la grazia e la bellezza del sacerdozio cattolico, istituito da Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio fino alla fine dei secoli, mio maestro, mio redentore e mio salvatore». Perché tutto passa, gli uomini, il potere, la ricchezza, il successo, ma il sacerdozio risplende per «la santificazione degli uomini al servizio della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica».

Infine, l'amore per la sua città: «Vorrei abbracciare il sindaco – a quel tempo Michelangelo Riemma, ndr –, capo dell'intera cittadinanza di Acerra, alla quale sono stato e sarò sempre legato».

**Conferenza Episcopale Italiana**  
**Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute**  
**Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**  
Ufficio Nazionale per la pastorale della salute  
Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro  
Caritas italiana  
**Diocesi di Acerra**

**CUSTODIRE**  
*le nostre*  
**TERRE**

**SALUTE   AMBIENTE   LAVORO**

**17 APRILE 2021 - ORE 9.00-13.00**



Il convegno verrà trasmesso online sul canale YouTube dell'UNPS  
[www.youtube.com/ceipastoraledellasalute](http://www.youtube.com/ceipastoraledellasalute)